

# GOLDEN GLOBE. Molta Italia al premio hollywoodiano. E la Loren è la vera star I «paisà» Farinelli e Scicolone

LOS ANGELES «Nemmeno per un momento ho osato immaginare che questo mio film avrebbe avuto successo qui e tantomeno nel mondo intero», ha dichiarato con aria franca e costernata Bob Zemeckis ai giornalisti dopo aver ricevuto il suo globo d'oro come miglior regista.

I tre Golden Globe assegnati dalla Hollywood Foreign Press Association a *Forrest Gump* per miglior film, miglior regia e miglior attore confermano definitivamente un successo che, salvo imprevisti, porterà al film di Bob Zemeckis alla conquista dell'ambita statuetta dell'Oscar. Se per il regista di *Roger Rabbit* si tratta della prima grande conferma ufficiale per Tom Hanks è la seconda vittoria consecutiva dopo il suo straordinario successo personale in *Philadelphia*.

C'era grande attesa a Hollywood per questa cinquantesima serata dei Golden Globe. C'era attesa soprattutto per la scelta del miglior film. La Hollywood Foreign Press Association infatti - l'organizzazione della stampa straniera che raccoglie meno di un centinaio di giornalisti ma che acquista maggior peso di anno in anno - anticipa da anni i risultati degli Oscar. Lo scontro era inevitabile da una parte c'era *Forrest Gump* l'ottimistica e sentimentale favola di un sempliciotto che si conquista fama, onori e ricchezza dall'altra *Pulp Fiction*, la gangster story, sfrontatamente ironica e violenta di Quentin Tarantino. Il primo si è conquistato il pubblico del mondo intero superando i 500 milioni di incasso, il secondo - Palma d'oro a Cannes - ha fatto storcere il

mentre lei l'ultima grande star posava e camminava come solo Marilyn sapeva fare.

Jessica Lange bella e provocatoriamente priva di trucco è premiata per il suo ruolo in *Blue Sky* che lei definisce «un piccolo film strano e speciale» (è stato distribuito in sordina nelle sale cinematografiche dopo due anni di limbo) e ringrazia il regista l'inglese Tony Richardson morto più di un anno fa.

Il momento più hollywoodiano e ironico è l'assegnazione del premio speciale Cecil B. De Mille attribuito a Sofia Loren. Presentata da Charlton Heston suo partner in *El Cid* e da Robert Altman il regista di *Prêt-à-porter* l'attrice italiana statuatrice è ammiratissima dal pubblico presente che la accoglie con una lunga ovazione in piedi: ha dichiarato ai giornalisti di essere disposta a lavorare di più se le vengono offerti ruoli interessanti. «Cosa intendo per interessanti? Adeguati alla mia personalità ai miei sentimenti e che costituiscano un passo avanti nella mia carriera». Sulla famosa scena dello spogliarello in *Prêt-à-porter* racconta «Avevo paura mi sembrava imbarazzante dopo tanti anni rifare quella scena non sono più quella di una volta ho un'altra età due figli. Ma poi mi trova la troupe davanti Bob e Marcello lo guardo e mi dimentico tutto faccio il mio strip-tease come se fosse la cosa più naturale del mondo».

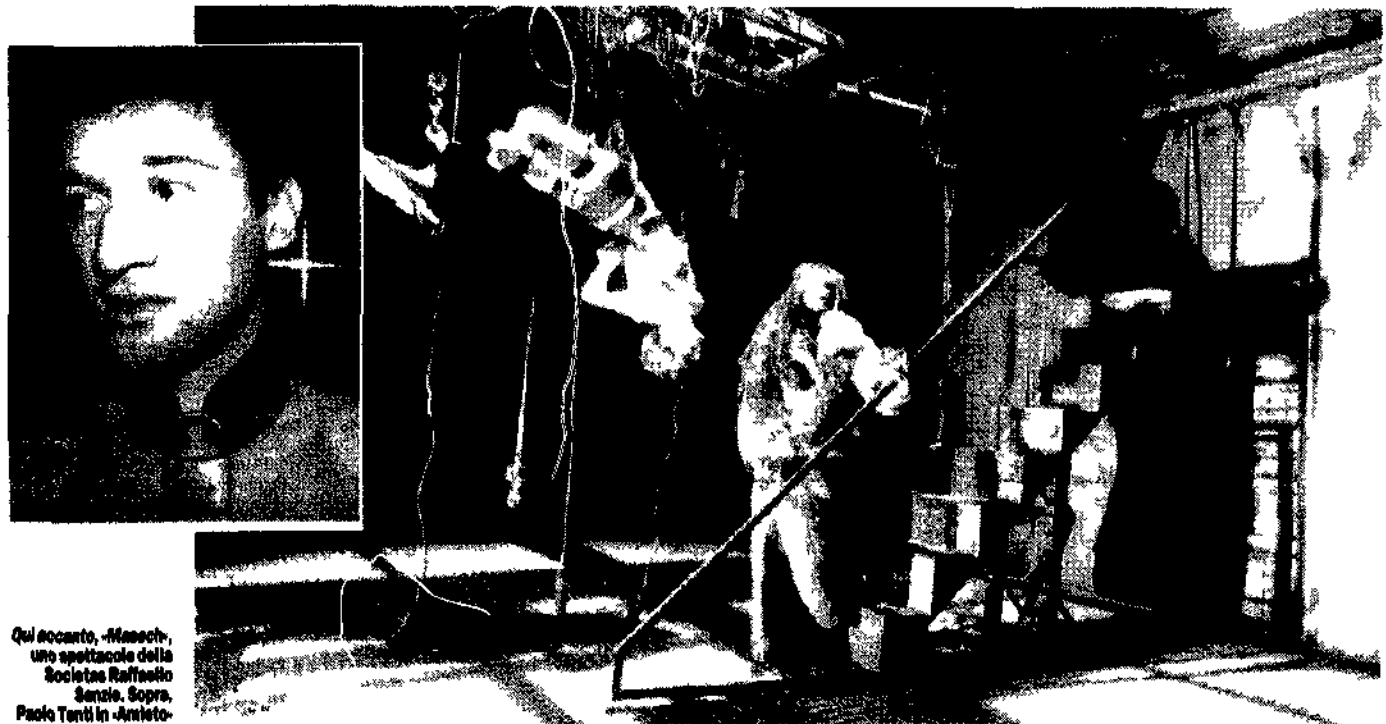
Di star così non ce ne sono più», bisbiglia ammirato un mio collega poco più che trentenne.

Ma sono i momenti estemporanei quelli che rendono interessanti queste serate. altrimenti previste minuziosamente in ogni dettaglio. Esce in anteprima ad esempio il discorso di ringraziamento di Hugh Grant per il suo ruolo in *Quattro matrimoni e un funerale* il film sorpresa del 1994. È tragico pensare al piacere che provo per questo premio. Virtualmente pletico. Indimenticabile è invece l'entrata di Sharon Stone nella sala fotografata. Avvolta in una *mise en abito* color champagne con uno spacco fino all'inguine, i capelli biondi alla Veronica Lake e labbra e unghie rosso sangue di bue è stata accolta da un boato di urla entusiastiche



Jessica Lange e Tom Hanks alla cerimonia del Golden Globe

## TEATRO. Eschilo secondo la Societas Raffaello Sanzio. Parla Romeo Castellucci



Qui accanto, «Mesech», uno spettacolo della Societas Raffaello Sanzio. Sopra, Paolo Tonti in «Amleto»

# Oreste, eroe maschilista

Esiste una Romagna fatta di spiagge e di piadine ed esiste - ormai da tempo - una Romagna fatta di teatro. Fra le varie compagnie che lavorano in quelle lande, la più estrema e sperimentale è la Societas Raffaello Sanzio che nonostante le cattiverie burocratiche (è stata esclusa dalle sovvenzioni statali) propone due nuovi spettacoli: *Keplero* e un'attesa, sconvolgente *Orestea*. Ce ne parla l'autore-regista Romeo Castellucci.

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

CESENA. Sarà scioccante come del resto ogni loro spettacolo. Scioccante e salutare. Una sferzata di vitalità, uno scossone di viscerale e vulcanico genio. Chissà dove le va a pescare certe visioni medianiche Romeo Castellucci, il fondatore (con Claudia Castellucci e Paolo Galdi) e autore-regista del più trasgressivo estremo e iconoclasta gruppo teatrale d'Italia: la Societas Raffaello Sanzio. Anche perché nella vita è un trentacinquantenne dalla faccia adolescenziale sposato (con Chiara Guidi, all'istante della compagnia) e padre di cinque figli. Dev'essere una delle *akhims della Romagna* dal un lato piadine e acquafan dall'altro in cubi. Il gruppo da sempre vivo e la loro Cesena ma solo quest'anno il Comune ha dato loro in gestione il vecchio Comandini, un istituto meccanico bellissimo e fatiscente destinato a diventare un parcheggio e invece perfetto per le congegnarie teatrali cui ci ha abituato la Raffaello Sanzio. È dunque quasi un'inaugurazione questo debutto di *Keplero* nuovo spettacolo della scuola biennale diretta da Claudia Castellucci. Il nido tentativo di co-

## E «Keplero» racconta l'astrofisica

CESENA. Un orologio, un sistema planetario, un balletto dalle imperscrutabili leggi? Difficile catturare in una definizione semplice questo «Keplero» presentato la scorsa settimana a Cesena dai dodici attori-scolari della Societas Raffaello Sanzio (e che ha avuto due repliche supplementari, sabato e domenica, per soddisfare le molte richieste del pubblico). Uno spettacolo ipnotico e riturgico, frutto delle lezioni tenute da Claudia Castellucci, membro storico della compagnia cesenate, e delle molte sollecitazioni arrivate dagli allievi. «Abbiamo pensato alla matematica come ad una forchetta che potesse aiutarci a infilzare l'infinito della quantità», dice la «scoterica». Uno studio sul movimento, sulla matematica e sulla forza filosofica del numero che ha alla base la solidità delle sollecitazioni di Poe e Valéry, Leibniz e Platone ma livida con eleganza e profondo senso del teatro verso la leggerezza della fruizione. A cominciare dalla forma scenica, con il pubblico sistemato in alto, sul ballatoio-soffitto che corre sui quattro lati della scatola-scena e gli attori laggiù, seduti in cerchio, dodici teste che sembrano le ore di una grande meridiana umana. Si animeranno, poi, gli attori-planetari, in un gioco di incontri fuggitivi, orbite di frasi sussurrate quasi cantando, geometrie magiche di gesti, sguardi, esitazioni, perfezione cosmica che emigra nel caos, suggestivo incontro del teatro con le leggi auree dell'astrofisica.

Fondamentale. Sono le loro presenze fisiche a parlare immediatamente allo spettatore dei singoli personaggi. Per esempio la po-tenza femminile di cui dicevamo prima è espressa in scena attraverso tre attrici di corporatura molto robusta. Oreste e Pilade invece due personaggi senza confini quasi confusi tra loro: sono due figure adolescenziali flessuose e magre. Ancora Agamennone è un giovane mongoloide una scelta delicata e molto forte. Un re che rappresenta la perfetta vittima sa-crificata al cospetto di una *Citè* nostra brasiliana che evoccherà le formule di magia nera del ma-cumba. Ecco questo aspetto magico mi è sembrato molto impor-tante: sotto la soglia testuale della poesia fiorisce una struttura di ti-po magico perfettamente coeren-te con i sacri misteri di Eleusi cui era iniziato Eschilo.

Oltre al cortometraggio «Brentano», vostro primo incontro con il cinema, a fine aprile andrà in scena anche «Buchettino», della flaba di Perrault, un altro spettacolo destinato ai bambini pensato per stravolgere le leggi della fruizione teatrale.

I cinquantenni bambini del pubblico entrano in una stanza scatola di legno e verranno messi sotto le coperte dei cinquanta letti che li aspettano. Distesi ascolteranno Chiara Guidi che racconta la storia di questo Pollicino francese mentre dall'esterno la stanza verrà inondata di rumori. Con i bambini cerchiamo di entrare nel loro gioco estremo di dar corpo alle loro paure al desiderio di superarle per crepare alla voglia di magia.

Perché proprio questa tragedia? Perché segna e dimostra il passaggio dal regime gineocratico e matrilineare di Cilenestria? Casandra e Pietra al nuovo ordinamento sociale e simbolico. Un gesso nel maschile e nel linguaggio il patriato. Il pollaio. Ma Oreste? scriverà Vidal Maquet è anche il dramma della patrefazio-

## L'OPERA. Il grande tenore vince l'età

# Eterna giovinezza di Kraus-Werther

PARMA. Secondo un autorevole dizionario dell'Opera Alfredo Kraus è nato a Las Palmas nel 1927 e ha debuttato nel 1956. Le cifre sono indiscutibili. Ma quando il famoso tenore nell'elegante redingote nocciola di Werther appare sul palcoscenico del Regio tutti i dubbi sono leciti. Perché l'intramontabile Kraus non mostra soltanto l'età di Werther il ventenne suicida per amore, ma è un autentico Werther colto, distinto e un poco melanconico come si addice al giovane che si affaccia al giardino di Carlotta. Sognatore e poeta, egli riconosce in lei la donna dei suoi sogni e per lei promette ad un altro egli si spara nella notte di Natale il fatale colpo di pistola.

Per raccontarci nel 1774 questa storia d'amore e di morte il sommo Goethe impiegò poco più di un centinaio di pagine. Un secolo dopo Jules Massenet la condensa in circa due ore di musica. Va da sé che il secolo non è passato invariato: il personaggio che nella sobria prosa di Goethe annuncia la prossima nascita del romanticismo si trasforma tra le note di Massenet in un anthero crepuscolare votato al sacrificio.

Così ce lo presenta Kraus avvolto da un'ombra di malinconia come presago del destino. E subito vince la sua sfida cancellando le noiose mondane preoccupazioni. Confessiamolo tutti noi in teatro aspettavamo l'invocazione alla «natura piena di grazia» pensando più all'età del tenore che ai dolori del giovane Werther. Vociamani di complemento ci preparavamo a misurare la chiarezza del timbro, l'estensione del fiato, il vigore dell'acuto. Poche battute e scomparse ogni dubbio. Non solo perché la voce è intatta, ma perché lo strugimento, la dolce mestizia del personaggio ci conquistano. Aperto il varco il soave veiveno della melodia di Massenet si insinua nelle orecchie e nel cuore.

Nella sottile seduzione Kraus si intende non è solo Egli trova un alleato d'eccezione nel maestro Daniel Oren impegnato a scavare dall'orchestra tutto quel crepuscolo «di colori chiari e di sussuranti melodie» che nasceva a conquistare persino il riluttante Debussy. Nella gara di delicatezze di sussurri di brividi tra il gran tenore e l'orchestra si attenua anche il fastidio delle macchiette che in Massenet, come in Puccini, inzeppano l'inizio del dramma. Il gran Klopstock, il Bacco evocò i cinguettii della sorellina sembrano alleggeriti scalini un po' scivolosi che ci conducono alle celebri scene della passione. La lettera i versi di Ossian e poi l'estremo addio dove Kraus e Oren oltre alla vibrante Carlotta di Dons Soffel compiono il prodigo eliminando i sospetti di mielosa dolcezza dalla celebre partitura. Vince la commozione, il grillo parlante della critica smette di segnalarti i trucchi dell'abile Massenet e la morte di Werther sembra vera. È uno di quei momenti magici in cui il teatro tocca i vertici dell'arte.

Indescrivibile l'entusiasmo del pubblico che ha tributato un fragoroso trionfo a Kraus e a Oren ha applaudito con vivo calore la Soffel e ha festeggiato senza economia tutti gli altri: Mana Costanza Nocentini garbata Sophie Alberto Rinaldi (Albert) la puntuale schiera dei comprimari e l'eccellente orchestra nella decorosa cornice di Kola Fregni già ideata per la regia di Puchner ripresa ora da Stefano Monti.

**LINEA D'OMBRA**

BIENNALE DI CULTURA | CRITICA DELLA POLITICA

ITALIA '95: PAURE E SPERANZE

ALBERT CAMUS: BIOGRAFIA E STORIA. TESTI DI CAMUS, CHIAROMONTE, FLORES, FOFI, GRENIER

PER IL NUMERO 100: UN ALBUM FOTOGRAFICO. GLI SCRITTORI DI "LINEA D'OMBRA". 60 RITRATTI

BREYTEN BREYTENBACH / ATTILIO BERTOLUCCI / BILL BUFORD / KAMALA DAS / DAMBUZZO MARECHERA

BERARDINELLI: LETTERATURA E GIORNALISMO

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO 100

Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132